

l'adagio del finale, il maestro dovette, a furia di voci e di mani, mostrarsi non so quante volte.

L'atto secondo non ebbe eguale fortuna. L'aria del tenore, in cui, per le malvage insinuazioni di Paolo, Gabriele, che non conosce ancora il secreto del vincolo che stringe il doge ad Amelia, concepisce contro lei sospetti e gelosie; e il duetto ch'indi tra' due, Amelia e Gabriele, ne segue, passarono piuttosto freddini. Non ci si nota grande sfoggio d'immaginazione, benchè nella prima assai si lodasse la burrascosa agitazione dell'orchestra, che così bene risponde all'interna agitazione del personaggio ed alla parola. A questo luogo cade il terzetto, uno de' pezzi più condotti e finiti dell'opera, a detta di tutti gl'intelligenti.

Il doge, la mente oppressa, stanche le membra, come dice il libretto, è vinto dal sonno. E' sogna d'Amelia, e come la sua mente, la musica, con filosofico pensiero, richiama l'immagine della figlia con la melodia del duetto, in cui egli la riconobbe. Quand'egli si desta, si trova a fronte della figlia, che arresta il braccio di Gabriele, il quale volea trucidarlo. Gli esce allora dal labbro il secreto;